

FAMIGLIE ALTERNATIVE
L'ILLUSIONE DI UNA PSICOLOGIA SUICIDA
Diac., Prof. Marco Ermes Luparia

1. Introduzione

La società occidentale è entrata nel Terzo Millennio nel peggiore dei modi. Un lento, progressivo movimento involutivo ha implicato vastissimi strati di quelle che vengono chiamate società evolute in una sorta di effetto domino nelle quali si abbattono l'una sull'altra creando pericolosi e mutui presupposti di disgregazione. Alcune Nazioni europee, nel voler mettere in atto quelle che vengono chiamate "illuminate" spinte progressive, stanno creando terribili e nefaste smagliature che non costituiscono solo pericolose insinuazioni di ordine ideologico, ma rappresentano dei veri e propri tarli strutturali capaci di minare il futuro dell'intera società.

Di fronte a tanta miopia e scelleratezza la Chiesa cattolica sembra essere l'unico bastione capace di impedire il collasso sociale ed, in quanto tale, essa difende la società sia per i credenti che per i non credenti.

Sbagliano coloro i quali valutano questa operazione come ideologica ed oscurantista. In realtà ci troviamo di fronte a spinte regressive verso una visione adolescente della vita. L'occidente si fonda ormai su principi replicanti l'immaturità delle fasi evolutive dell'uomo. Lo stesso di quanto accade in ambito scientifico, si verifica all'interno di quei valori su cui si è basata ed è cresciuta la vita di comunità dell'uomo.

Purtroppo, a questi elementi, si è aggiunta una buona dose di malizia. La malizia è un elemento capace di esprimersi in ogni tempo ed in ogni tappa evolutiva. Essa è diversa dal male. La malizia è il male edulcorato e reso digeribile; è quel sentimento che rende possibile quello che nessuna coscienza, individuale o collettiva, riuscirebbe a sostenere, a meno di ardite acrobazie morali.

Il mondo moderno è fondato sulla malizia: la malizia dei mass-media, la malizia della politica, la malizia nell'economia e talvolta purtroppo la malizia di una vita di pseudo-fede. L'ideologia è la sorella gemella della malizia e sono ambedue figlie di due genitori la cui nube oscura si aggira sul nostro capo: il *dio potere* ed il *dio denaro*. In tutto questo, purtroppo, la psicologia materialista sta svolgendo un ruolo di non secondaria importanza.

2. Identità e coniugalità

Se è vero che le strutture sociali sono quegli intrichi di radici capaci di sostenere il fusto e le diramazioni, è vero anche che la famiglia, come emerge sin dall'inizio dell'umanità è la trama fondamentale di questo tessuto. La famiglia, così come essa è stata nel passato di tutte le culture, è ancora la cellula al cui interno si muovono ed agiscono elementi vitali. Questi elementi, la cui caratteristica di base è la fecondità, sono il padre e la madre, soggetti fecondi non solo in virtù di una progettualità biologica, ma anche di una progettualità sentimentale. Il loro progetto di vita vedeva nel loro immaginario la presenza di figli anche quando il progetto di amore era solo abbozzato nel fidanzamento. Il legame sentimentale era il contenitore ultimo, quello onnicomprensivo, all'interno del quale poi potevano svolgersi giochi di ordine psicologico e sociale. Comunque è sempre stato, alla base di tutto il sentimento amoroso.

Ciò che muove la costituzione delle famiglie è sempre e soltanto l'amore fatto esperienza e relazione. A questo si aggiunge poi l'impossibilità per l'uomo e per la donna di stare soli.

- la base eterosessuale della coniugalità

L'essere uomo e l'essere donna non sono aspetti marginali, come si tenta di affermare oggi. Essere uomo ed essere donna non significa essere fisicamente diversi in un "branco" suddiviso in generi differenziati. L'essere uomo e donna affonda le sue radici nella genetica e la genetica è la base stessa della vita umana ed animale. Solo aberranti esperimenti di manipolazione possono cambiare questa storia, senza sapere poi dove porteranno i risultati a causa della miope proiezione della mente umana.

Il genere umano esiste oggi perché sono esistiti uomini e donne che, a dispetto di cataclismi e mutazioni ambientali di ordine epocale, hanno portato in avanti la specie a livello planetario. Nonostante le diversità di razza, popoli interi sono stati capaci di adattarsi ai climi più impervi e sostenere la sfida con la natura e gli eventi storici legati a conflitti tra i popoli stessi. Ma non esiste un popolo che non abbia in se la forza e la coesione interna del tessuto, e se tale tessuto non è stato la famiglia in senso stretto lo è stato il clan. Senza questi presupposti l'umanità si sarebbe estinta da millenni ed è questo il rischio che sta correndo oggi.

Molti pensano che le regole ed i processi che regolano il genere umano siano gli stessi del branco degli animali. Attrazione e repulsione, regole per la riproduzione, accoppiamenti veri o presunti, scelta del compagno o della compagna seguono le leggi della casualità o dell'attrazione superficiale. Nel branco si parla di un "maschio" che sceglie e tenta di accoppiarsi con una "femmina", o viceversa di una "femmina" che, in calore, sceglie il "maschio" (per rispondere alla spiacevolezza del bisogno sessuale determinato dall'estro).

Per l'uomo non è e non potrà mai essere così. Il concetto stesso di coniugalità lo dice a chiare note. "Coniugare" significa "mettere insieme" nel nome di una ragione di ordine superiore a quella degli istinti. Viene chiamato in causa un aspetto valoriale della persona, anzi di quella persona, che emergendo su tutte le altre, muove le passioni più nobili dell'uomo, quelle che lo distinguono da tutte le creature viventi.

In ultima analisi il legame tra un uomo ed una donna, rispetto ad altre forme di legame sentimentale, da quello amicale in poi rappresenta il più forte ed il più stabile "elemento semplice" di quella struttura complessa che è la società umana.

- identità di genere e falsa coniugalità

L'obiezione corrente sulla quale si fonda la malizia del nostro tempo in ordine alle forme alternative di coniugalità (mi fa impressione usare il termine "famiglia" per questi casi) è che l'esperienza di amore non può e non deve essere relegata all'interno di una relazione tra membri di sesso opposto. Questo visione . per cos' dire allargata si sintetizza in una poderosa accusa di oscurantismo rivolta alla Chiesa cattolica. Ad essa molte persone di area cattolica, anche di cultura, rispondono frontalmente imputando, ed a ragione, ai promotori delle famiglie allargate, scopi reconditi tra cui quello di sanzionare la legittimità delle unioni gay.

Anche io sono convinto che è questo il vero scopo che si intende perseguire, ovvero dare vita alla regolarizzazione delle coppie di fatto (etero ed omosessuali). Ma lo scontro frontale rischia di condurre ad uno stallo ideologico i due schieramenti gettando confusione più all'interno dell'area cattolica piuttosto che generare scompiglio nella fazione opposta, più coesa e convinta della verità propugnata. Le verità ideologicamente fondate, sono in realtà verità estremamente deboli di fronte ad analisi fattuali puntuali e circostanziate. Come dire: "le bugie si svergognano da sole".

Ecco una primissima replica. Una religione come quella cattolica, basata sull'amore tra gli uomini, come potrebbe essere contraria ai sentimenti che un essere umano prova verso un altro essere umano? Lo sappiamo bene che l'amore a cui si riferisce il Cristo non è solo amore di ordine matrimoniale, ma amore amicale, amore per il nemico, per i genitori, tra fratelli, e così via. Detto questo la prima accusa cade senza impiego di grandi energie.

Allora non è di questo tipo di sentimento che si sta questionando, ma di un sentimento amoroso che lega un essere umano ad un altro essere umano in una maniera per così dire "speciale". Infatti oggi viene dichiarato legittimo e normale che questo amore speciale leghi un uomo ad un altro uomo o una donna ad un'altra donna.

Ma è veramente questo il problema? Il punto non sta nel fatto che due persone si vogliono bene "in particolar modo", ma "in quale modo si vogliono bene", ovvero come intendono esprimerlo. La

dimensione sentimentale e la dimensione comportamentale devono essere distinte fra di loro nel rispetto delle identità e della natura. Per il resto non fa scandalo a nessuno che due persone che sentono affinità, si vogliano bene ed abbiano fiducia l'uno dell'altro, decidano a termine di legge, di tutelare la loro vita (magari in età avanzata) offrendosi (o promettendosi) un mutuo sostegno. I termini contrattuali di una tale relazione sono chiari ed hanno la caratteristica di rescindibilità in qualunque momento. È chiaro come il sole che le motivazioni che spingono ad un passo di questo tipo sono basate su preoccupazioni personali e senso di insicurezza, anche se sostenuti scambievolmente in gesti di attenzione reciproca. Il sentimento, che potrà anche esistere e non deve essere sottovalutato, è comunque accessorio al resto delle motivazioni.

Tutto sarebbe chiarissimo se non fosse invalso il devastante ed ideologico discorso dell'identità di genere.

Sulla base dell'identità di genere allargata a forme di identità sessuale diverse da quella di uomo e donna, la pretesa è quella di considerare le relazioni amorose coniugali tra omosessuali alla stessa stregua delle unioni eterosessuali. Le unioni omosessuali non possono e non devono essere considerate alla stessa maniera di quei contratti di cui abbiamo appena parlato. La relazione omosessuale che si intende regolarizzare si basa su una falsa equazione di analogia che, sulla sanzione di un sentimento amoroso, intende considerare leciti dei comportamenti sessuali sterili la cui valenza è soltanto legata al piacere narcisistico.

Più che di matrimoni si tratta di “giocare a marito e moglie” (chi è poi il marito o la moglie chi lo sa!) quasi per mettere a tacere, con il *placet* ed il consenso sociale, il senso di malessere in cui ci si è dibattuti per lungo tempo senza avere trovato una risposta o un vero aiuto.

Non voglio entrare nel merito della questione dell'omosessualità in senso psicologico, per cui mi limiterò, in conclusione di paragrafo, a dire che, qualunque unione di fatto, essendo un patto debole e sterile, è un tipo di legame che non è e non sarà mai in grado di sostenere la sfida del futuro del consesso umano (proseguimento della specie).

3. Amore: un sentimento devastato

Altra questione è quella del sentimento amoroso. Esso viene stracchiato in una maniera indecente da chi lo vive solo con le “parti basse “ dello schema corporeo, arrivando a definire “cinico e crudele” chi invece vi crede con tutta l'anima e con tutto se stesso al punto da prendere delle decisioni irreversibili (per tutta la vita) come nel matrimonio religioso.

Ma se tutti usano la parola amore e molti lo fanno con eccessiva disinvoltura, vuol dire che il suo significato non è univoco.

Per il cristiano l'amore è il punto più alto, quello in cui convergono tutte le esperienze di vita. Non vi è altro obiettivo se non quello di vivere una vita ricca di amore il più possibile agapico, allargato cioè a molti ed in una esperienza di profonda relazione, nella quale addirittura vengono compresi i nemici. Ma come stanno le cose oggi?

Innanzitutto sussiste una grande confusione tra emozione, sensazione e sentimento. Non sono pochi a cadere in una grande confusione semantica addirittura arrivando a considerarli quasi sinonimi, usando uno o l'altro per significare la stessa cosa.

Le *emozioni* sono l'essenza della qualità e della varietà delle esperienze umane; senza la capacità di emozionarsi la vita non avrebbe colore né spessore. E' ovvio, perciò, considerare l'emozione una caratteristica che permette di conoscere meglio la realtà, una forma evoluta di apprendimento. Domandiamoci ora, in che modo le emozioni influenzano i vari compartimenti del conoscere, cioè l'attenzione, la memoria e il ragionamento. Le risposte emergono analizzando i meccanismi che sono alla base della modulazione emotiva dell'apprendimento e le conseguenze psicologiche che ne derivano.

Lungo il cammino evolutivo di una specie, attraverso i vari processi di selezione, fa la sua comparsa la facoltà di attribuire valore agli eventi circostanti. La capacità di "dare un valore" rappresenta la sensibilità di un individuo, la sua capacità di captare velocemente se quello che gli sta accadendo intorno sia positivo o negativo per lui. È una facoltà indispensabile per la sopravvivenza e, nella specie umana, si avvale anche dei contributi emotivi. Le emozioni, infatti, riassumono la complessità dello stato psico-fisiologico di ogni soggetto. Questo stato d'animo interviene, con un ruolo più o meno rilevante, nei processi di selezione e archiviazione degli avvenimenti ritenuti "di valore". Ne consegue che la varietà di emozioni che un individuo è capace di provare riflette la complessità del suo habitat naturale. Nel caso dell'uomo, per esempio, adattarsi al proprio habitat richiede la conoscenza/percezione del contesto fisico, socio-culturale e interpersonale in cui si trova (ad esempio nel dare valore alla sofferenze l'uomo ha pensato prima alla cura e poi ad una struttura chiamata "ospitale")

Volendo semplificare, basta sottolineare che non si ricordano i fatti di per sé, ma piuttosto gli avvenimenti che evocano gioia, tristezza, piacere e dolore. Questo già dimostra il ruolo cruciale della percezione emotiva. Le emozioni sono la valuta corrente, la moneta in uso in tutte le relazioni umane; esse sono anche la spinta, la motivazione profonda che porta a distinguere ciò che è meglio, nel comportamento dei nostri simili, da ciò che è peggio.

La perdita dell'equilibrio emotivo è spesso la causa sottostante a molte infelicità umane, nonché il denominatore comune dei disturbi mentali, dalle nevrosi alle psicosi. Le emozioni, quindi,

influenzano la ragione e contribuiscono al consolidamento delle opinioni, ma sono anche un patrimonio di cui l'uomo può divenire vittima.

Le emozioni si formano attraverso il vissuto psicologico di ciascuno, perciò sono uniche ma paradossalmente uguali per tutti. Sono “sentite” in modo del tutto soggettivo (i sentimenti) ma dichiarate attraverso le stesse espressioni fisiche; si manifestano, infatti, in modelli di comportamento tipici e stereotipati. Questi modelli sono definiti dalle espressioni del volto, dal comportamento e dal coinvolgimento del sistema nervoso autonomo (non volontario).

Per quanto concerne i *sentimenti*, e ciò giustifica la grande confusione imperante, la psicologia non è di grande aiuto. Ad esempio le definizioni reperibili fanno fatica a distinguere il sentimento dall'emozione. Alcuni si limitano a liquidare la questione definendo il sentimento come l'insieme di una sensazione fisica e di una emozione. Quello che più di tutti ha cercato di elevare il dato di esperienza, o almeno ci ha provato è C.G. Jung il quale scrive:

"Sentimento" è una parola che ha bisogno di qualche spiegazione. Per esempio c'è chi parla di sentimento quando è in gioco il sentimentalismo (corrisponde alla parola francese sentiment). Altri applicano la stessa parola per definire un'opinione: per esempio, una comunicazione della Casa Bianca può cominciare nel seguente modo: "Il presidente sente..." Inoltre la parola può essere usata per esprimere un'intuizione: "Io sentivo che...". Quando io uso la parola "sentimento" in contrasto con "pensiero", mi riferisco a un giudizio di valore, per esempio: piacevole o spiacevole, buono o cattivo, e via dicendo. Secondo questa definizione il sentimento non è un'emozione (che, come dice la parola, è involontaria). Il sentimento, come l'intendo io, è (come il pensiero) una funzione razionale (cioè imperativa), mentre l'intuizione è una funzione irrazionale (cioè percettiva).¹

Per quanto la psicologia non vi abbia dato la giusta attenzione, i sentimenti continuano a prendere gran parte dell'esperienza esistenziale dell'uomo.

L'essere umano non nasce da un'alchimia di ordine biologico, ma prima di tutto viene “concepito”, pensato, desiderato ed, all'interno di microsistema, chiamato “utero”, mette in gioco la sua vita in una relazione profonda, fondativa ed intima (ma anche misteriosa) con l'intera persona della madre. Certamente le emozioni condiscano l'esperienza sentimentale a testimonianza della loro importanza ed imprescindibilità, ma non sono, come si dice in medicina “patognomonici”, ovvero significativi di quelle e solo quella esperienza. Ciò sta a dire che prima di tutto viene l'elemento diversificante: amo, odio, stimo, disprezzo, e poi ognuna di queste espressioni si condisce con un'emozione, talvolta la stessa per più di uno. Va rimarcato quindi che è il significato della relazione e dell'alterità (l'altro significativo) a dare forza e consistenza ai sentimenti.

¹ C. G. Jung, *Introduzione all'inconscio*, in *id.*, *L'uomo e i suoi simboli*, Longanesi, Milano, 1980, p. 43

Le *sensazioni* invece rappresentano una percezione virtuale della realtà e non devono mai essere considerate vere se non dopo averle puntualmente verificate.

Detto questo non serve altro per renderci conto che i sentimenti nel mondo moderno stanno seguendo una linea di lento ed inesorabile logoramento. L'Io titanico dell'uomo moderno scarsamente si concilia con l'esigenza di integrazione e di comunione con un tu significativo per il quale si può persino rischiare di perdere anziché guadagnare.

L'esperienza d'amore, oggi soggiace molto ai criteri relativistici che contraddistinguono il nostro tempo. L'amore così concepito può essere assimilato alle capacità di volo di un'aquila con le ali spuntate. Non raggiungerà mai le vette che un amore incondizionato pieno, senza "se e ma", potrà raggiungere. Nella migliore delle ipotesi "durerà finché durerà" lasciando poi il posto ad altro, nel momento in cui "non sento" di poter o voler condividere la vita a due. Relativismo ed edonismo sono una miscela tonante e, per quanto possono dire le apparenze, non saranno mai costituenti di una solidità capace di opporsi alle sollecitazioni implacabili di un mondo fortemente provocatorio e narcisistico.

4. Amore e sessualità

Il concetto che il mondo ha della sessualità è un modello fortemente distorto. Questa mia relazione non vuole avere un riferimento strettamente morale. Non perché non creda nel primato dell'approccio etico, ma perché non c'è bisogno di ricorrere a questo "sistema di riferimento" per poterla difendere, anche se a questo giungeremo fornendo delle conferme che considero facilmente condivisibili da credenti e non cedenti.

- la dittatura della sessualità ed il suo modello distorto

La sessualità è parte fondante dell'essere umano. Oltre ad essere un punto forte di una irripetibile esperienza di relazione, costituisce la garanzia del proseguimento delle specie. Questo è il motivo della sua potenza pulsionale ed il suo richiedere una perentoria soddisfazione. Se non fosse così l'uomo e la donna non si cercherebbero come soggetti di una relazione che, per la peculiarità della natura umana, viene elevata ad esperienza d'amore.

La sessualità segue il "principio del piacere", espressione di un bisogno che se fosse lasciato libero di agire, cercherebbe la propria soddisfazione senza alcuna coercizione. Le leggi morali, che pur ancora sussistono, hanno messo la briglia a questo bisogno inducendolo a rientrare in quello che in psicologia viene chiamato "principio di realtà". Secondo questo principio ogni soddisfazione deve rientrare nel socialmente condiviso ed accettato, deve quindi rispettare regole sociali e morali.

Pur nel rispetto della visione oggettiva della potenza della pulsione sessuale, nella vita di tutti i giorni, possiamo facilmente renderci conto che questa pulsione può avere il suo naturale bioritmo oppure può essere amplificata a dismisura giocando con le produzioni ormonali fino ad arrivare ad una vera e propria sessuomania. Nel modello che oggi viene offerto ai giovani ed agli adulti, la sessualità ed i suoi correlati (esibizionismo televisivo, pornografia mediatica velata, riferimenti indiretti nei messaggi pubblicitari, ecc.) sembrano aver assunto quasi una funzione di perno nella vita umana, finendo con il mettere in ombra tutte le altre facoltà che l'essere umano ha di esperire le proprie potenzialità in tanti altri campi: professionale, intellettuale, spirituale, ricreativo.

- *la sessualità come prodotto di consumo*

L'ultima considerazione induce a relegare questo bene grande, fonte di relazioni significative, tra il "bene" di più largo consumo nel mondo occidentale. Che cosa significa ridurre la sessualità a bene di consumo? Significa abbassarne il profilo valoriale e degradarla al rango di "cosa". Se i beni fruibili, fino ad un certo punto di evoluzione della cultura occidentale erano le "cose", oggi invece si consumano anche le persone. Se ne "usu(o)-fruisce" come se il loro valore fosse solo in funzione di quello che appare significativo per i nostri bisogni personali. Anche il corpo dell'altro può essere consumato, anche se questo mutuo uso viene concordato e scelto in libertà. Le coordinate non cambiano e il processo di codificazione rimane tale e quale: "tu dai piacere a me ed io do piacere a te". "Siamo d'accordo, quindi che male c'è?". Il male non sta nei gesti procreativi, visto che è un dono di Dio, ma perché lo si fa, quale è il suo fine ultimo.

A quale modello antropologico si ispira questa logica consumistica della sessualità? A quale uomo si riferisce? Se si slega la sessualità dal suo fine ultimo di relazione significativa che unisce la coppia ai destini dell'intera umanità, non rimane che dire che si sta parlando dell'uomo che si "compra" e che si "vende". E questo ci introduce al prossimo sottoparagrafo.

- *la sessualità come merce*

E' veramente una triste realtà: tutto si compra e tutto si vende compresi gli esseri umani. Nel caso del proprio corpo il concetto di compravendita non deve fare pensare al meretricio in senso stretto. Il corpo oggi giorno diventa una merce di scambio con il bene più ambito, di cui l'uomo ha fame da sempre: l'amore. "Io ti dò il mio corpo e tu mi dai il tuo amore, la tua considerazione, mi dimostri che sono importante per te". Ancora una volta emerge l'indissolubile legame tra corporeità e affettività, voglia di relazione profonda con un "altro da me" che sia significativo. La persona umana si eleva dal resto del mondo animato per questo motivo: ogni sua esperienza è suscettibile di impennarsi verso l'alto e tradursi in vissuto di pienezza, di significato e di senso. Altrimenti si perde

il confine tra chi possiede e chi è posseduto. O in altre parole: possiede chi dà oppure possiede chi riceve? Possiede chi compra o possiede chi si vende?

In un mondo in cui ormai è l' *Homo Oeconomicus* ad avere il sopravvento planetario ciò che appare non sempre risponde a quello che veramente è. Al punto che anche lo schiavo può cadere nell'illusione di avere in pugno il suo padrone.

Tutto questo perchè è forte il bisogno di sentirsi amati, di essere desiderati, di essere importanti. I giovani sono in questa trappola di pensare all'amore come merce che si compra e che si vende ed è necessario liberarli. La velocizzazione del pensiero li rende vulnerabili ed incapaci di attesa. Il tempo è il vero parametro delle scelte ponderate, mature. Dove tutto avviene in fretta le probabilità di errore crescono in senso esponenziale. Non giudichiamoli, quindi, ma aiutiamoli a rallentare i loro processi, facciamolo anche noi adulti visto che siamo "cronopati" come loro. Recuperiamo il bene del "tempo" ed il mercato degli schiavi chiuderà.

- *la sessualità come dono*

Se usciamo dalla logica del mercimonio sentimentale e ci riappropriamo del valore della persona umana, non rimane altro che riconferire all'esperienza d'amore il ruolo che naturalmente le spetta: quello di essere fondamento della vita, sia inteso in senso coniugale che in senso collettivo. L'amore è il dono supremo che una persona può fare di sé ad un'altra. Spesso richiama sentimenti di riconoscenza e spinge verso la reciprocità. Rende la vita luminosa anche laddove la materialità della condizione è precaria. Riempie di senso e conduce verso la sublime esperienza della felicità. Non avere un amore personale rattrista e induce, laddove questa difficoltà persiste, a ricorrere a multi-esperienze che alla fine si rivelano più surrogati che verità piene, più depauperazione che ricchezza. L'uomo senza amore vive male, anzi talvolta si ammala. Ecco perché, in mancanza di una relazione valorialmente significativa, talvolta ci si accontenta del "poco e spesso". Il mio non è un giudizio, vuole essere invece un gesto di comprensione e di aiuto per chi non ha ancora trovato ciò che cerca, e nello stesso tempo è un invito al senso di responsabilità, un richiamo a tutti coloro i quali hanno abdicato a voli alti affinché riprendano fiducia e sappiano attendere per cercare il massimo. L'amore è una vocazione a cui tutti siamo chiamati, e dalla notte dei tempi le affinità di coppia, quelle dei legami profondi, vedono scelte ristrette se non uniche (amori unici ed eterni!).

Saper dare e saper ricevere. Certo, perchè non basta solo saper dare, bisogna anche saper ricevere il bene del sentimento intenso. Saper dare dice della generosità personale, saper ricevere dice invece della capacità di gratitudine. Se non ci sono in simultanea questi due beni la struttura coniugale, pur sussistendo, si rivela alla fine molto fragile.

In conclusione posso dire che non è difficile cadere nell'illusione del sentimento. Vivere un sentimento senza immergerlo nel crogiolo della prova e del sacrificio può portare a grandi e

dolorose mistificazioni. E' facile relazionarsi basando il rapporto sulla mutua strumentalizzazione, che, anche se concordata, alla fine è sempre un congegno ad orologeria che inesorabilmente farà scattare la parola "fine", spesso per una decisione unilaterale con le conseguenze dolorose che possiamo immaginare.

5. Amore e fecondità

Un'esperienza amorosa che possa essere definita tale deve racchiudere il progetto di fecondità. La drasticità di questa affermazione è giustificata non da ragioni di ordine morale, ma da ragioni di ordine biologico ed antropologico. La natura non ha lasciato allo sbando ed al caso ciò che che biologicamente è predeterminato. La fecondità, in natura, non è solo appannaggio dell'essere umano. Le leggi della vita racchiudono in se anche quelle della riproduzione, a garanzia del proseguimento della specie. Ovviamente le specie animali e vegetali, risentendo dei cambiamenti climatici ed ambientali che hanno contraddistinto la terra, hanno subito maggiori mutamenti rispetto al genere umano, sono in possesso di una bassa stabilità e si capisce anche il perché.

Gli adattamenti della natura vivente sono di due ordini: *autoplastici* ed *alloplastici*.

I cambiamenti *autoplastici* sono tutti quei processi che inducono dei cambiamenti del soggetto (vegetale, animale, umano) a seconda delle mutazioni importanti dell'ambiente circostante. Per fare qualche esempio: la perdita dei peli dell'uomo, il colore della pelle nelle razze, ecc.; la commestibilità o la velenosità di certi vegetali; la struttura corporea di alcune specie animali (la giraffa), e così via.

I mutamenti alloplastici sono quelli che, inducendo cambiamenti sull'ambiente, lo trasformano e lo usano non sempre in bene (di questo siamo purtroppo testimoni oggi, osservando la devastante azione umana sull'ecosistema terra).

Ed ecco la prima e fondamentale osservazione: mentre gli animali e le piante subiscono trasformazioni autoplastiche, il genere umano è in grado di indurre massicce trasformazioni sull'ambiente e di opporsi invece (come logica conseguenza) a quelle che l'ambiente tenterebbe di generare sulla nostra specie. Ovviamente, in minima parte, l'ambiente riesce a raggiungere i propri scopi, e guai se non fosse così, visto che i cambiamenti sono per lo più adattativi, quindi a servizio della vita.

Ma in tutto questo gioco biologico una cosa tende ad essere stabile; l'inclusione delle leggi della vita e la tensione riproduttiva e rigenerativa. La sterilità in natura è il risultato di manipolazioni genetiche e talvolta di deviazioni patologiche, ma raramente di ordine progettuale intrinseco (come potrebbe essere altrimenti, visto che alla prima generazione sterile non si avrà più rigenerazione!). Per l'essere umano tutto ciò non vale. Il delirio di onnipotenza in cui si dibatte l'umanità con

l'avvento dell'euforia scientifica degli ultimi tre secoli, ha reso opzionale tutto ciò che attiene alla vita, tra cui anche la riproduzione.

Poiché io sostengo l'inscindibilità delle dimensioni della natura umana, (quella psichica, corporea e spirituale), credo che la scelta della sterilità progettuale incida sulla capacità di amare (dimensione sentimentale), sulla qualità dell'amore (la dimensione psicologica-comportamentale) e sul significato dell'amore (la dimensione spirituale).

L'uomo visto nel suo insieme, nel momento in cui congela la sua capacità di "essere *per* qualcuno", e si chiude volontariamente in una condizione senza futuro generazionale, si rivela un essere capace solo di dualismi, di amori replicativi di coppia fatti dell' "io per te e tu per me", che nasceranno e moriranno senza lasciare eredità di qualunque tipo.

La psicologia oggi sta vivendo una frattura metodologica ed interpretativa mai vista nei suoi centotrenta anni di vita quale scienza autonoma, Una schiera di psicologi sta seguendo la più facile strada delle interpretazioni ideologiche, azzerando con un colpo di spugna e sulla base di non si sa quali prove tutta una scienza che ha fatto dell'uomo (talvolta in bene e talvolta in male) il centro della creazione, conferendogli comunque una grande dignità rispetto a tutto il resto.

Oggi l'amore per gli animali e l'amore per gli essere umani sofferenti richiama lo stesso sentimento come se avesse le stesse implicazioni psicologiche. L'animale in casa è un "lui per me", è un "oggetto transizionale" di cui si può usufruire e che, una volta che ci si è stancati, si può abbandonare oppure donare ad altri (basta che stia bene). Di tutt'altro profilo è l'amore "per e tra" gli esseri umani. Amare una persona significa innanzitutto sentire e comunicare la sua valorialità ed offrirgli il principio della reciprocità. L'amore tre uomini è molto più responsabilizzante ed innalza il livello dell'amabilità relazionale.

In poche parole, l'amore per chi naturalmente si pone in una condizione di serrata dipendenza è un amore narcisistico, disimpegnato ed egoistico. L'amore che richiede lo sforzo di accettare ed accogliere il diverso, è un amore donativo e speciale, di cui può essere capace solo l'essere umano.

Nella stessa ottica della sterilità progettuale (non voglio avere figli) va considerata la sterilità strutturale, ovvero quella delle coppie omosessuali. Dall'abbinamento di due condizioni precostruite di infertilità non potrà mai derivare una condizione di fertilità. Pertanto la condizione sentimentale di due persone dello stesso sesso non potrà mai essere fondata sulla ricchezza intrinseca del voler essere fecondi nella propria carne. La potenzialità rimane ovviamente appannaggio potenziale del singolo, ma non potrà mai essere parte di un progetto biologico comune. Quindi ci si trova nella stessa condizione di chi, uomo e donna eterosessuali, decidono di imbastire una storia di amore senza che questa dia i frutti che la natura si aspetta e per cui sono stati procreati. Si tratta quindi anche in questo caso di un amore fortemente narcisistico e ripiegato su se se stessi il

cui futuro finisce ineluttabilmente con gli individui (ammesso che questo futuro sia longevo). Tutti sanno che senza i figli è molto più facile ridurre la “relazione d’amore” alla sua condizione contrattuale. Tutto il dibattito sull’adottabilità dei bambini da parte di coppie omosessuali sembrerebbe aprire il discorso della fecondità del cuore, ma non è così e lo vedremo nel prossimo paragrafo.

La sterilità invece quale risultato di una devianza patologica, non cambia la natura dell’amore dei coniugi, poichè (per l’inscindibilità psicosomatica di cui abbiamo già parlato), il bimbo che non nasce è già comunque “concepito” nella mente e nel cuore, ecco perchè molti si decidono per l’adozione.

6. Amore e genitorialità

Il discorso sulla genitorialità raccorda inevitabilmente tutte le considerazioni che abbiamo fatto fino ad ora e si pone, doverosamente, nella posizione di dare delle risposte ad alcune delle principali obiezioni provenienti da una visione materialista della vita e dell’uomo.

Ho spezzettato le riflessioni seguenti affrontando la prospettiva della genitorialità a partire da quella biologica per finire a quella sussidiaria che, pur se non di poco conto, per il livello di espressione elevata e generosa sensibilità all’assenza di genitori, richiede dei distinguo.

- genitorialità biologica

La genitorialità biologica è quella dimensione umana che riguarda la fecondità normale di due persone di sesso diverso che, in virtù di una tensione alla coniugalità intrinseca nella propria natura, si uniscono anche sessualmente al fine di mettere al mondo un figlio. La genitorialità quindi non è un optional, ma una vera e propria pulsione, una necessità, un bisogno iscritto nella filogenesi e che, se non soddisfatto, può portare dolore e disagio. Solo in questi tempi moderni la coniugalità può rinchiudersi in un rapporto duale ed infecondo per scelta.

La genitorialità biologica ha uno stretto legame con l’esperienza sentimentale, poiché richiede una predisposizione a monte, ovvero prima del concepimento, volta a perdere una parte di se per donarla a qualcun altro senza sentire tale perdita come un lutto irreparabile.

Poiché l’amore come sentimento umano, nel suo profilo più elevato, contiene il paradosso del perdere qualche cosa di se (ad esempio alcune forme di libertà centrate sull’autonomia assoluta, contrariamente alle istanze dell’Io che vorrebbe sempre guadagnare qualche cosa), dobbiamo concludere che nel progetto genitoriale sussistono gli elementi che rendono l’amore aperto e donativo, in una prospettiva addirittura di fecondità generazionale (nipoti, pronipoti, ecc.).

- *genitorialità sussidiaria (adozione)*

Come ben sappiamo non tutto procede per il meglio ed alcune coppie, purtroppo, devono fare i conti con il problema dell'infertilità biologica. In questo caso assistiamo ad un fenomeno molto diffuso e nobile che consiste nell'assumere nella famiglia un bambino, non proprio, al quale si intende offrire per la vita un focolare, una casa, un luogo dove si respira l'amore.

Il profilo amoroso di tante di queste famiglie non ha nulla da invidiare a quello delle famiglie non toccate da questo problema. Anzi molti di noi psicologi sono concordi nell'affermare che, talvolta, la *vis amorosa* di questi genitori adottivi è più grande di quella dei genitori biologici.

Il desiderio di paternità e maternità è così grande da sopperire qualunque handicap che viene relegato solo all'ambito fisiologico e certamente non in quello sentimentale.

- *la follia di una genitorialità ideologica*

Oggi si sta parlando seriamente di omologare la genitorialità di due soggetti eterosessuali con la genitorialità di due soggetti omosessuali invocandone, a sostegno, la progettualità amorosa che dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) essere paritaria ai fini dell'adozione del bambino. Poiché non vi è alcun presupposto fisiologico di una possibilità di fertilità frutto di incontro tra due progettualità parziali, e non essendoci nemmeno i presupposti per una sterilità, non si può che parlare di "genitorialità ideologica", ed in quanto tale astratta, personale e del tutto arbitraria.

Che l'amore sia al di sopra delle identità sessuali non vi è dubbio, ma la sua espressione porta in se delle differenze sostanziali.

Innanzitutto dobbiamo dire che l'amore, nella sua espressione, è strettamente legato all'identità sessuale. Un uomo ed una donna non amano alla stessa maniera e non si amano alla stessa maniera. Nell'identità sessuale sono iscritti elementi differenzianti che rendono l'uno complementare all'altro nella relazione sentimentale.

Pur nella consapevolezza che sia la donna che l'uomo portano in se elementi "residui" del sesso opposto, tali elementi non vanno a modificare l'identità dominante, anzi possiamo dire che l'arricchiscono.

L'aver bisogno "l'uno dell'altro" e del voler essere "uno per l'altro" è un qualcosa che attinge proprio a questa necessità di completamento di cui tutti sono consapevoli.

La prospettiva di sterilità biologica rende ogni ramo nascente della relazione amorosa, sterile in partenza e strutturalmente ripiegato sulla coppia. L'esperienza sentimentale diventa speculare ed asservita ai propri personali bisogni di cui l'altro si fa strumento. Anche laddove la promessa di essere coppia fosse longeva è comunque destinata e concludersi nell'arco di una vita non lasciando alcuna traccia genealogica.

Se questo è, non rimane che costruire ideologicamente l'idea di genitorialità nella quale un bambino adottato potrebbe avere due madri o due padri. Quel bambino, essendo inevitabilmente nato da una relazione tra un uomo ed una donna, porta in se iscritta geneticamente la sua storia eterosessuale fin dal concepimento. Che ne sarà della sua identità se questa viene forzata attraverso lo tsunami determinato dall'impatto e condizionamento educativo "familiare" nel vedersi proporre un futuro identificatorio a senso unico? Abbiamo osservato migliaia di volte quanto sia problematica l'assenza precoce di uno dei due genitori in caso di perdita. Il riferimento a figure sostitutive diventa una necessità, un vero e proprio bisogno, tanto è grande la ferita.

Con ciò voglio dire che, al di là delle intenzioni dei genitori omosessuali, probabilmente vedremo delinearsi due possibili scenari: il primo di una "sindrome dell'orfano", il secondo di una replicazione dell'identità omosessuale.

Sempre su questa linea di riflessione, quale dovrebbe essere il sesso del bambino adottato? Per esempio il maschio dovrebbe essere adottato da due omosessuali maschi ed una femmina da due femmine? Oppure le donne omosessuali possono adottare (in virtù del loro essere, lo vogliano o no, sono donne) ambedue i sessi?

Ecco allora dove si fa concreta l'idea del suicidio sociale, laddove una mutazione di questo tipo fosse avallata addirittura a livello istituzionale. Sulla base di una nebulosa costruzione di teorie scientifiche, che fanno appello all'omologazione del mondo animale, si dà il via ad una sterilizzazione del genere umano, omologando modelli di vita e di relazione discutibili sotto ogni profilo.

Anche la stessa dimensione amorosa, i cui fondamenti sono squisitamente narcisistici e autoreferenziali, mette a seria prova la stabilità della coppia e della proposta educativa. Lo vedremo nel prossimo paragrafo quando metteremo in evidenza la sostanziale differenza tra un legame di ordine contrattuale ed un patto nuziale.

7. Amore e tessuto sociale

Con l'avvento del divorzio il matrimonio come istituzione sacra e fondante il tessuto sociale ed umano (in tutte le culture), ricevette una spallata mortale. Frutto di una visione immatura dei rapporti e della vita, invece di fornire, come era nell'intenzione dei promotori, una soluzione a quei casi difficili di vita insieme, aveva dato il via ad interventi veloci di rottura contrattuale basata sul "non mi piaci più" oppure del "mi piaci di meno di". La conseguenza quindi è stata quella di indebolire il legame creando un tessuto sociale, di cui la famiglia è l'unità di base, fortemente instabile.

Quelle che vengono chiamate famiglie allargate e di cui si enfatizza la bontà, sono invece contesti fluttuanti di sentimenti, che invece di dare pochi, ma certi, punti di riferimento affettivo, ne danno molti ma molto spesso confusi. La ricchezza affettiva invocata è fondata più sull'ideologia ("se questo è ciò che penso, questo è ciò che è") che sulla realizzazione delle dinamiche familiari. A pagarne le conseguenze sono le giovani generazioni pressate dalla negativa presenza di genitori assenti (spesso sono quattro) e da nonni onnipresenti (si può arrivare fino ad otto) ed un numero imprecisato di fratellastri.

Se poniamo la domanda ad uno psicoterapeuta familiare su quale sia la sua esperienza in merito alle possibili dinamiche di famiglie nucleari, ci verrebbe risposto che, nonostante il piccolo numero, la trama interattiva è così complessa che può portare, a dispetto della volontà dei singoli, a fenomeni di patologizzazione dell'ambiente familiare. Figuriamoci allora in una sorta di *kibbutz* a cui non si sa più a chi dare ascolto.

- *dal patto al contratto*

E' indiscutibile che insito nel matrimonio vi sia anche un contratto di carattere pubblico, civile, di valenza sociale. Il matrimonio religioso racchiude in se sia il contratto, che il patto. I due termini, a mio avviso, non sono sinonimi: mentre il contratto si può sciogliere in qualunque momento, il patto, di norma non può essere rescisso se non in casi di estrema gravità. Infatti, come avviene nel linguaggio comune, non si parla di contratto quando vi è in gioco l'onore.

Il patto era quello che si concludeva con la stretta di mano ed infrangerlo equivaleva a perdere la faccia davanti al mondo intero.

Nel rito del matrimonio ciò che sanziona il "patto sacro", più che la formula rituale, è la stretta di mano tra i coniugi. La formula da sola, senza la stretta di mano, evidentemente non è bastata a sanzionare la sacralità della promessa. Gli stessi testimoni, presenti al rito, lo sappiamo tutti, attestano la validità del contratto civile e non si assumono altra responsabilità a meno che una personale compartecipazione di spirito li faccia sentire alla presenza di un evento straordinario.

Detto ciò, quello che vediamo sciorinato dai media televisivi e dalla carta stampata è tutta una diatriba di un contratto che con l'amore ha un rapporto molto marginale, visto che gli stessi fautori puntano molto sugli aspetti di mutua assistenza. Ragioni opportunistiche facilmente risolvibili attraverso la giurisprudenza attuale vengono spacciate per sentimenti. Il contratto oggi si sancisce e domani si risolve. Il relativismo sentimentale fonda e fragilizza il sentimento umano e normale ammesso che esso ci sia.

Mettere in burletta una unione attribuendogli la qualifica di variante a tutto diritto delle unioni matrimoniali secondo la legge naturale, vuole essere solo un maldestro tentativo di sceneggiare

l'amore fecondo di un'umanità intera scippandone le finalità ultima di essere parte della divina staffetta fatta di testimoni ricevuti e riaffidati

Conclusioni: una strada senza uscita

Alla fine, ecco che cosa rimane di tutte queste considerazioni. Avallare questa mutazione significa assecondare il progetto nefasto di accettare che una parte del genere umano sia sterile per scelta, idolatra del proprio Io e foriero di messaggi deliranti di onnipotenza.

Il Dio Creatore che ha tutto preparato perchè l'uomo, nonostante, la sua infedeltà originaria, alla fine possa, nella sua parentesi terrena, godere di un paradiso terrestre e di una cooperazione alla gestione e cura del Creato, si trova ancora una volta a dover fronteggiare il gesto di superbia della creatura ribelle.

L'uomo che si insuperbisce e negando Dio, vuol prenderne il posto è l'uomo debole di fronte al serpente, incapace di sottrarsi al fascino delle sue promesse. Il fascino del potere, o meglio, dell'onnipotenza appartiene alla tentazione di ogni tempo e di ogni generazione, ma oggi sta superando ogni limite accettabile. Esso devasta l'etica quale insieme di norme condivise ed armoniche con la natura dell'uomo e con la sua collocazione nell'universo, devasta l'uomo perchè lo fa ammalare portandolo all'exasperazione della ricerca del piacere, lo porta verso scelte distruttive e mortifere attraverso un suicidio spacciato per felicità.

La posta in gioco va molto al di là della politica e dell'ideologia. Ne va il futuro del genere umano. Un uomo senza passato è un uomo destinato presto a perire non di morte naturale; un uomo senza futuro è già morto pur essendo in vita.

Oltre a ciò queste riflessioni non tengono conto del pensiero di Dio su quanto sta avvenendo sotto il suo sguardo. Quale sarà il suo volto, quale saranno le sue decisioni, quanta ancora la sua pazienza? Il sacrificio dell'Unigenito doveva essere l'ultimo atto di misericordia per ricevere il segnale della conversione dell'umanità intera, ed invece le carte sono state rimesse in gioco. Cosa farà ora? Non so dare la risposta perchè non sono lui, ma la domanda che mi pongo è molto inquietante.